

LA *POLIS* GRECA: ORIGINI E CARATTERISTICHE POLITICHE E SOCIALI

Parole chiave

Polis, città-Stato, fatto urbanistico, comunità autonoma di uomini liberi, accesso alla cittadinanza, tensioni interne.

Introduzione

In quest'unità didattica tratteremo della formazione politica più diffusa del mondo greco, la *polis*: prima affronteremo il **problema** della sua natura e delle sue origini, poi fisseremo le sue caratteristiche principali. È bene sottolineare fin da ora che il mondo greco si presenta politicamente frammentato per buona parte della sua storia: per quanto riguarda l'età arcaica e l'età classica, un recente inventario esaustivo elenca più di un migliaio di *poleis* (anche se ovviamente non tutte esistettero nello stesso momento). Inoltre, dal punto di vista dell'estensione territoriale e del numero degli abitanti, fra una *polis* e l'altra esistono differenze molto accentuate: riguardo al primo aspetto, si va dall'estremo delle *poleis* (un centinaio circa) il cui territorio era inferiore a 25 kmq (dunque di dimensioni minuscole) all'altro estremo delle *poleis* (circa una quindicina) che superavano i 1.000 kmq (per esempio, l'Attica, il territorio di Atene, aveva un'estensione di 2.700 kmq, mentre Sparta al massimo della sua potenza superava gli 8.000 kmq).

Che cos'è la *polis* greca?

La prima idea che il termine *polis* evoca è quella della difesa di un insediamento in guerra: la radice della parola *polis*, infatti, è la stessa della parola *pólemos*, che vuol dire proprio 'guerra'. Del resto, ancora in età classica, ci sono casi in cui *polis* è sinonimo di *akrópolis*, cioè 'cittadella fortificata'. Dunque è probabile che in origine per *polis* si intendesse l'insediamento sviluppatosi ai piedi della cittadella e che poi il significato di questa parola si sia esteso a comprendere anche il territorio circostante.

In ogni caso, nell'uso comune del termine *polis* sono incorporate due diverse accezioni, che in linea di principio devono rimanere distinte.

La *polis* è in primo luogo un fatto urbanistico, un insediamento dotato di certe caratteristiche materiali: una cittadella fortificata e un circuito murario, un'*agorá* (luogo di raduno del popolo e più tardi anche mercato), un santuario, diverse case private ed eventualmente un porto. Questi elementi, però, non erano sempre tutti presenti: per esempio, Sparta, una delle più grandi potenze greche d'età arcaica e classica, rimase senza mura per buona parte della sua storia e, come osservò Tucidide, non solo non aveva edifici sontuosi, ma si presentava come un insediamento disperso, un agglomerato di piccoli nuclei, «come avveniva nella Grecia primitiva».

Perciò nel concetto di *polis* è più importante l'aspetto socio-politico. Da questo punto di vista, la *polis* è una comunità di uomini di condizione libera, retta da leggi riconosciute da tutti i suoi membri, autonoma e per lo più indipendente da qualsiasi potere esterno: attraverso organi come l'assemblea dei cittadini e un consiglio ristretto essa adotta decisioni di interesse comune e ne affida l'esecuzione a magistrati designati in vario modo.

La percezione di questi fattori può cambiare nel tempo, ma l'idea che rimane **vitale** in tutta l'antichità e che è stata espressa per la prima volta dal poeta Alceo è che sono gli uomini il «bastione possente della città»: vale a dire che una *polis* in teoria può continuare a esistere fino a quando esistono i suoi cittadini, anche se questi sono stati momentaneamente privati della loro città o ne sono fisicamente lontani.

Come tradurre il termine *polis*?

Per rendere la parola *polis*, il nostro termine *città* non è sufficiente, perché pone in primo piano l'**aspetto** materiale e urbanistico. La lingua latina, invece, distingue fra *urbs* e *civitas*: *urbs* si riferisce alla città nel senso di insediamento dotato di certe caratteristiche materiali, che lo distinguono tanto dal *vicus* (villaggio) quanto dall'*oppidum* (cittadella fortificata); mentre *civitas* pone l'accento sugli aspetti politici e sociali della comunità degli abitanti. Lo stesso avviene in due lingue moderne, il francese e l'inglese, che possiedono entrambe una coppia di termini capaci di esprimere l'idea associata rispettivamente a *urbs* e a *civitas*: in francese *ville* e *cit  *, in inglese *town* e *city*.

Per coprire le diverse accezioni del termine greco *polis*, in italiano si    imposta per molto tempo la parola composta *citt  -Stato*, che ha il merito di distinguere chiaramente la *polis* greca da altri tipi di formazione politica (come lo Stato-nazione o i sistemi feudali) e di avvicinarla a istituzioni affini (come il Comune medievale). Tuttavia, se, parlando delle comunit   della Grecia arcaica, finora abbiamo usato indifferentemente i termini *citt  *, *polis* e *Stato*, d'ora in poi, per essere pi   precisi ed evitare di commettere anacronismi, adopereremo il termine *polis* ogniqualevolta ci riferiremo a una citt   o a uno Stato della Grecia antica in quanto entit   politica.

Caratteristiche generali della *polis*

I tratti caratteristici della *polis* possono essere fissati nei seguenti punti, che aiutano a capire meglio alcuni aspetti della politica e della societ   del mondo greco.

- 1) In ogni *polis* il centro urbano (in greco *asty*) e il territorio rurale (in greco *chora*) sono profondamente integrati fra loro: a differenza che nel Comune medievale, che distingueva fra citt   e contado sia dal punto di vista politico sia dal punto di vista sociale, in Grecia non si d   alcuna distinzione giuridica o istituzionale fra centro e periferia.

- 2) Quando parlano della *polis* in quanto comunità politica (per esempio quando riportano una sua deliberazione), le fonti antiche non usano mai il toponimo, ma sempre l'etnico (non scrivono *Atene ha deciso che*, ma gli *Ateniesi hanno deciso che*): può sembrare un dettaglio trascurabile, ma in realtà è la conseguenza del fatto che nel concetto di *polis* l'accezione socio-politica prevale nettamente su quella territoriale.
- 3) La *polis* è sempre vista più come una 'comunità', cioè come l'insieme dei cittadini, che come uno 'Stato', ovvero come un'istanza di sovranità collocata a un livello superiore rispetto ai singoli individui. Questa visione è almeno in parte la conseguenza del fatto che la *polis* ha delle dimensioni molto più ridotte rispetto a uno Stato nazionale moderno, fatto che consente una maggiore partecipazione diretta dei cittadini alla vita politica e determina una struttura organizzativa più semplice e snella dal punto di vista amministrativo. D'altra parte, la prevalenza dell'idea di *comunità* si spiega anche con la riluttanza della *polis* a riconoscere un potere o un'autorità che non nascano dalla volontà dei cittadini (idea che invece sta alla base della nostra concezione dello Stato). Alcuni studi recenti hanno portato all'estremo questa posizione, arrivando a definire la *polis* «a Stateless society», 'una società senza Stato' (M. Berent). Benché non sia applicabile a tutte le *poleis* in tutte le fasi della loro storia, tale definizione ha comunque il merito di rilevare ciò che distingue in modo sostanziale la *polis* da uno Stato moderno.
- 4) Non tutti gli abitanti della *polis* sono *polítai* o 'cittadini': in effetti i cittadini sono una piccola minoranza degli abitanti, limitata ai maschi adulti che possiedono determinati requisiti, variabili a seconda dei casi (dalla discendenza al censo). Donne, schiavi e residenti di origine straniera, invece, vivono nella *polis*, sì, ma sono esclusi tanto dalla cittadinanza quanto dalla partecipazione alla sfera politica. Anche la proprietà della terra e delle case, la principale forma di ricchezza, è riservata in via esclusiva ai cittadini.
- 5) Lo statuto di *polis* non dipende da una costituzione precisa, ma è compatibile con tutti i tipi di regime politico:
 - la democrazia, ovvero il governo del *dêmos*, il popolo;
 - il governo di uno solo, che si concretizza ora come monarchia ora come tirannide (per inciso, si noti che l'autorità del tiranno, a differenza di quella del monarca, è sempre sentita come illegittima);
 - il regime aristocratico o quello oligarchico, nei quali a esercitare il potere sono rispettivamente gli *áristoi*, i 'migliori', cioè le famiglie che appartengono alla *élite* di antico lignaggio, e gli *olígoi*, i 'pochi', termine, quest'ultimo, che ha una **sfumatura** negativa, perché manca di quella legittimazione che è insita nel concetto di aristocrazia.
- 6) L'assetto interno di una *polis* dipende soprattutto dal carattere più o meno inclusivo della sua cittadinanza. La democrazia, come nell'Atene di età classica, è caratterizzata in primo luogo dal fatto che la cittadinanza e l'esercizio dei

diritti politici sia attivi (possibilità di partecipare all'assemblea) sia passivi (possibilità di essere eletti alla maggior parte delle cariche pubbliche) sono estesi a tutti i maschi adulti di condizione libera nati da genitori ateniesi (senza alcuna distinzione in termini di ricchezza). Invece, là dove la condizione di cittadino è legata al possesso di un determinato censo, solo la parte più ricca dei maschi adulti esercita i diritti politici, mentre le classi disagiate sono escluse dalla vita pubblica.

- 7) Un tratto comune a tutte le *poleis* è la loro refrattarietà a estendere la cittadinanza al di fuori della cerchia degli autoctoni: la *polis* è una sorta di *club* molto esclusivo che non ammette estranei al suo interno. La concessione della cittadinanza a uno straniero è un fenomeno rarissimo, connesso a particolari benemeritenze che un individuo può essersi guadagnato; talora è di tipo puramente onorario, cioè si tratta di un privilegio di cui l'insignito può fregiarsi, ma che non ha effetti pratici. A tal proposito, Roma antica, che, per molti tratti della sua storia repubblicana, può essere assimilata a una *polis* greca, da questo punto di vista se ne differenzia nettamente: infatti uno dei segreti dell'**affermazione** della potenza romana, prima in Italia e poi fuori della Penisola, è la disponibilità a inglobare nella *civitas* individui e comunità di stranieri legandoli a sé con un **vincolo** più forte di quello derivante dalla semplice conquista.
- 8) Le *poleis* condividono i tratti essenziali della religione e della religiosità comuni a tutti i Greci, ma si differenziano le une dalle altre per alcuni aspetti. Il primo è il legame privilegiato che le singole *poleis* istituiscono con una delle divinità che fanno parte del *pantheon* olimpico, la cosiddetta *divinità poliade*, alla quale è dedicato il santuario principale della *polis*: Atene è devota in particolare alla dea Atena, Corinto ad Apollo, Argo a Era e così via. In secondo luogo, al di là delle festività panelleniche (proprie di tutta la Grecia) e di quelle comuni ai tre principali gruppi etnici (Dori, Eoli e Ioni), ciascuna *polis* celebra particolari feste o pratica determinati culti e riti, che possono non avere paralleli nelle altre. Una conseguenza di ciò è che il calendario civile – un aspetto della vita pubblica strettamente connesso alla sfera religiosa – può variare da una *polis* all'altra sia per quanto riguarda le date d'inizio e fine dell'anno sia per quel che concerne i nomi dei mesi e il loro ordine nel calendario.

Tensioni interne alla *polis*

La *polis* è senza dubbio una comunità dotata di una forte identità collettiva e di uno spiccato senso di solidarietà, ma questo non significa che essa agisca sempre come un'entità compatta o che sia totalmente priva di tensioni interne. Qui di seguito indichiamo alcune linee di potenziale frattura che si attivano in risposta a precise circostanze storiche (per esempio una guerra) e che, in qualche caso, arrivano a mettere in forse la sopravvivenza stessa della *polis*.

- A) La tensione fra l'*oîkos* e la *polis*, cioè tra la sfera privata e familiare (con gli affetti e gli interessi che le sono propri) e la sfera politica (portatrice di interessi collettivi): questo conflitto è mirabilmente rappresentato sulla scena tragica dall'*Antigone* di Sofocle, nella quale la figlia di Edipo vuole dare sepoltura al cadavere del fratello Polinice, mentre il nuovo re di Tebe, Creonte, vi si oppone in nome della ragion di Stato.
- B) La tensione fra il centro e la periferia, che riguarda in particolare *poleis* con territori molto vasti: in risposta a condizioni di difficoltà, per esempio quelle che attraversa Atene durante la guerra del Peloponneso, gli interessi di una determinata parte dell'Attica, sottoposta alle invasioni nemiche, entrano in conflitto con gli interessi generali e questo contrasto mina la coesione della *polis*.
- C) Le tensioni di carattere sociale ed economico: anche se non possiamo parlare di una vera e propria lotta di classe, nella *polis* greca i ricchi si contrappongono ai poveri, i lavoratori ai proprietari e il mondo rurale (contadini) alla sfera urbana (artigiani e commercianti).

Tutte queste tensioni si trasferiscono immediatamente nel campo della politica, dove assumono i contorni ora di uno scontro tra fazioni in lotta fra loro per la conquista del potere ora le sembianze di una vera e propria guerra civile: è il **fenomeno** che i Greci chiamavano *stasis* o 'guerra interna' e consideravano il peggiore flagello che potesse colpire una comunità. Si rimane colpiti dalla frequenza con cui la *stasis* si presenta nella storia greca: in effetti la guerra interna si è ripetuta tante volte da far pensare a un fenomeno endemico. Ciò che più importa, di questo fenomeno non è sempre facile individuare le cause: esso affonda le sue radici nell'aspra competizione per il potere fra le *élites* aristocratiche che caratterizza la vita delle *poleis* fin dall'alta età arcaica, ma si traduce nei conflitti politici e sociali innescati dal tentativo dei ceti inferiori di accedere alla cittadinanza e alla proprietà della terra.

Ad alimentare la *stasis* contribuisce anche:

- I. la visione della politica come militanza, cioè come partecipazione diretta senza la mediazione di organismi rappresentativi (quali sono i nostri partiti, che fungono anche da luoghi di compensazione e di mediazione degli interessi contrapposti);
- II. la diffusa resistenza da parte degli oligarchici ad accettare, come criterio della deliberazione politica, la volontà della maggioranza, **segno** della mancata armonizzazione fra il principio della legittimità costituzionale e l'esercizio del potere politico in base ai rapporti di forza.

Liberamente adattato da Ugo Fantasia, «La *polis* greca: origini e caratteristiche politiche e sociali», UD 6, in *Storia greca*, Corso Blended, Università degli Studi di Parma, <http://elly.dusic.unipr.it/2017/mod/lesson/view.php?id=933>.